

# UNA INDUSTRIA SEMPRE PIU IN RETE PER RILANCIARE LA COMPETITIVITÀ

di **Fabrizio Landi**

**S** e c'è un dato che emerge con evidenza in questo periodo di grave crisi socio-economica provocata dall'epidemia da Covid-19, è che lo spirito collaborativo e solidaristico degli imprenditori italiani è più vivo che mai e rappresenta una risorsa del Paese da valorizzare anche per il prossimo futuro: in tutte le regioni si sono attivati meccanismi virtuosi di collaborazione informale tra le imprese, piccole medie e grandi, a sostegno in primo luogo della produzione di mascherine, dispositivi di protezione individuale e altri beni funzionali a fronteggiare l'emergenza sanitaria, in molti casi riconvertendo processi produttivi e impianti tessili e tecnologici.

Questi partenariati sono stati spesso attivati su input delle associazioni imprenditoriali, *in primis* Confindustria grazie alla *Task force* gestione emergenze di Piccola Industria e a tutte le sue componenti territoriali e di categoria, in coordinamento con la Protezione civile e il Commissario straordinario per l'emergenza sanitaria e in coerenza con le richieste, gli interventi di sostegno e le esigenze manifestate anzitutto dal settore pubblico. E tante altre iniziative sono in corso e partiranno dalle prossime settimane per rispondere ai fabbisogni, non solo di natura sanitaria, provenienti dal mondo pubblico e privato.

Si tratta di esempi "necessitati" di positiva collaborazione e di integrazione imprenditoriale per ricostruire pezzi di filiere strategiche per il nostro sistema Paese, rispetto alle quali le conseguenze del coronavirus hanno reso palese il limite di non essere autonomi in termini di capacità produttiva e di approvvigionamenti. Con un'analisi obbligatoriamente rapida ma crediamo ampiamente condivisibile, è evidente che è stato un errore permettere una eccessiva delocalizzazione dei nostri processi di manifattura, spesso obbligati da un mercato, innanzitutto pubblico, dove l'unico parametro di acquisto era la ricerca

del costo più basso.

In un'ottica di progressiva uscita dalla crisi, è perciò fondamentale pensare fin da subito a misure volte a favorire la transizione di questi meccanismi spontanei di collaborazione, con prioritario riferimento ai settori strategici del Paese, verso modelli di aggregazione tra imprese stabili e organizzati, come le reti d'impresa, specie se si intendono rilanciare le filiere di eccellenza e il prodotto "Made In Italy" nel mondo. Tutto questo, come già detto, in un rinnovato contesto competitivo ove la localizzazione degli impianti di ricerca e produzione sul nostro territorio non dovrà più rappresentare una scelta punitiva come lo è stato spesso in passato.

La ricetta di RetImpresa si basa sul principio che, ora ancor più di prima, è necessario aggregarsi e collaborare in maniera strutturata, ma flessibile, e con un'ottica di medio-lungo periodo per rilanciare la propria capacità competitiva e i propri beni e servizi di qualità nei mercati internazionali come in quello domestico.

I contratti di rete, introdotti nel 2009, rappresentano un fenomeno economico crescente e diffuso su tutto il territorio nazionale, contando oltre 35 mila imprese di tutti i settori aggregate in 6 mila reti, idoneo a realizzare i più vari obiettivi aziendali, di internazionalizzazione, marketing, innovazione tecnologica e trasformazione digitale, sostenibilità del business, ma anche di efficientamento di processi e costi di gestione aziendale, di miglioramento del *welfare* della comunità dei lavoratori e tanto altro.

L'emergenza in atto ci spinge da imprenditori a guardare al futuro, rafforzando il nostro convincimento che per fronteggiare le crisi economiche, sia quelle di uno specifico distretto sia quelle diffuse a livello nazionale o addirittura globale, come nel caso del coronavirus, è necessario puntare sui criteri di organizzazione, collaborazione e solidarietà, che trovano forza nel singolo ed esprimono la massima potenza nell'azione coordinata e congiunta della rete.

Le aggregazioni costruite sulla base del contratto di rete riescono, per la natura stessa e le finalità dello strumento, ad assolvere a tutte queste esigenze ed è su queste che dobbiamo

puntare maggiormente per garantire un futuro competitivo all'industria italiana. Ma questo da solo non basta, servono anche misure legislative di sostegno alle aggregazioni e alle reti, *in primis* sul piano finanziario, per uscire dalla crisi e consentire al modello del "fare impresa insieme" di raggiungere gli obiettivi e le performance prefissate.

E in questa fase le misure necessarie dovrebbero fare leva su tre aspetti in particolare:

**1** quello della flessibilità di impiego delle competenze e del capitale umano tra le imprese che fanno parte del network, introducendo un nuovo "modello di rete di solidarietà" in funzione di tutela occupazionale e anti-crisi, e dando piena attuazione alla codatorialità secondo le istruzioni tecniche e le linee guida su cui gli Enti competenti insieme a [Confindustria](#) stanno già lavorando da tempo con buoni risultati;

**2** quello creditizio, per allentare le tensioni finanziarie che subiscono le singole imprese in rete nella realizzazione dei propri progetti comuni, potenziando le garanzie per la concessione di credito e di finanziamenti anche nei loro confronti, a partire dall'intervento del Fondo centrale di garanzia e del gruppo CdP;

**3** quello fiscale, potenziando le misure di detassazione in favore delle imprese aggregate in rete, quando tali imprese offrono ai lavoratori e alle loro famiglie prestazioni o servizi di welfare strutturati e di qualità, ma anche agevolando con un credito d'imposta *ad hoc* gli investimenti realizzati in attuazione del programma di rete da parte di imprese di filiere particolarmente colpite dalla crisi, come ad esempio la filiera culturale.

Su tutti questi ambiti siamo pronti





a collaborare con le istituzioni e gli altri *stakeholder* interessati con idee e proposte concrete.

*Presidente RetImpresa*

**IL SOLE 24 ORE,  
18 MARZO 2020,  
PAGINA 1**

Il direttore del Sole Fabio Tamburini ha scritto in un editoriale che per uscire dalla crisi innescata dal coronavirus «serve l'equivalente di quello che è stato nel Dopoguerra il Piano Marshall per la ricostruzione»



Peso: 19%